

TEGOLA IN VISTA DELLA VENDITA

Calenda: «Azienda strategica Deve tornare a produrre»

Per i commissari lo stop al patteggiamento non avrà impatto sul rientro dei capitali dall'estero

■ «All'interno dell'accordo con i Riva non c'è nessuna clausola che faccia cadere l'ipotesi di rientro dei capitali», circa 1,3 miliardi, «a seguito del rigetto del patteggiamento», assicurano fonti vicine ai commissari dell'Ilva dopo la decisione del tribunale di Milano che martedì ha respinto l'accordo sul patteggiamento per Adriano, Fabio e Nicola Riva nell'ambito del procedimento sul crac del gruppo che controllava l'Ilva di Taranto.

«Se ci si dovesse accorgere che il rientro non è più realistico verranno rivitalizzate tutte le iniziative possibili in sede civile», assicurano negli ambienti vicini ai tre commissari, Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carrubba. Rimarcando che l'azione promossa da Ilva «è di natura esclusivamente civile e risponde all'obiettivo di dare attuazione a precise disposizioni di legge, ovvero la realizzazione del piano ambientale». In altri termini attraverso la transazione, Ilva ha preferito assicurare il rientro di un'ingente somma di denaro, certa e già identificata, all'avvio di un contenzioso incerto e a tempo indeterminato.

La bocciatura del patteggiamento ha comunque agitato le già difficili acque nelle quali avanza la procedura di gara per la cessione dell'Ilva. Non a caso ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, ha sottolineato che in gioco c'è «un asset industriale importantissimo del nostro Paese». L'Europa «ha cominciato con ritardo a difenderci dalla concorrenza sleale» (vedi l'ok della Ue, l'ottobre scorso, ai

dazi antidumping contro l'acciaio cinese) ed «è importante che l'Ilva non solo torni a produrre ma a fare investimenti».

L'agenda resta fitta. Sul piano di risanamento ambientale ieri la prima Commissione del Senato ha approvato l'emendamento che proroga dal 30 giugno al 30 settembre 2017 il termine per l'attuazione delle prescrizioni dell'Aia. Il 3 marzo, dopo due rinvii, scadrà invece il termine per presentare le offerte per rilevare l'Ilva. In corsa ci sono due cordate: AcelorMittal con Marcegaglia, che è il maggior cliente dell'Ilva, e poi quella di Cdp, Arvedi, Del Vecchio e l'indiana Jindal. «Il processo di gara sta andando avanti e si chiuderà nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, poi ci sarà un'ampia consultazione pubblica», ha assicurato ieri il ministro.

Sul fronte industriale, il gruppo punta a otto milioni di tonnellate di produzione annua salvaguardando il ciclo integrale. Il 2016 è stato chiuso con 5,8 milioni di tonnellate, +23% sul 2015, e secondo i sindacati confederali e metalmeccanici la soglia degli 8 milioni è quanto l'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata ad ottobre 2012 ha previsto per il siderurgico e si può «raggiungere con impianti rinnovati e adeguati alle best practice».

Quel livello produttivo l'Ilva l'ha toccato nel 2011 e nel 2012, poi è scesa drasticamente. E gli 8 milioni, pur autorizzati dall'Aia, sono lontani dalle proposte in campo per l'acquisizione.

CC

